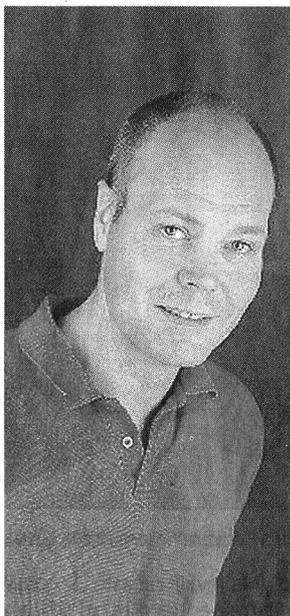


## L'intervista JOHN MCCOURT

# «Che delusione Joyce tradotto da Celati...»



**T**radurre Joyce «soprattutto tradurre l'Ulisse e Finnegans Wake, è un'impresa ardua se non impossibile». Lo sostiene John McCourt, specialista dell'autore irlandese, oggi a Parolario con Sara Sullam (ore 18, Villa Olmo) ad evocare la storia della prima traduzione italiana (1960) dell'«Ulisse» di James Joyce.

### Perché è tanto complicato?

L'Ulisse - spiega McCourt, docente all'ateneo di Trieste - è un testo sinfonico che funziona su più livelli in simultanea; è diviso in 18 episodi ognuno dei quali ha una «voce» diversa, singolare; è un testo che, nella lingua originale fa ridere tanto; cogliere e trovare il modo per comunicare i vari livelli, le varie voci, l'umorismo è difficilissimo.

### Chi si è avvicinato di più alla comprensione del capolavoro di Joyce, tra i traduttori italiani?

Non esiste una traduzione perfetta. La prima traduzione di Giulio De Angelis fu fra le più forti traduzioni di Joyce dell'epoca. De Angelis ha lavorato inizialmente quasi in autonomia, senza l'apparato critico che c'è oggi. Rende molto bene la struttura dell'Ulisse, gli elementi omerici, non tradisce Joyce ma riesce a cogliere solo in parte le ricchezze del testo; Anche la traduzione di Terrinoni (2011, Sperling & Kupfer) ha dei limiti però coglie in modo brillante l'intento umoristico di Joyce, riesce a trasmettere la Dublino di Joyce. Mentre dopo più di 50 anni l'Ulisse di de Angelis sembra invecchiato, dato, Terrinoni ha trovato il modo di creare un testo che è contemporaneo e fresco come lo è ancora il testo originale di Joyce. La più recente traduzione, quella di Celati (Einaudi, 2012) è una delusione. Mentre la lingua di Joyce risulta ancor oggi fresca, vivace, divertente, mai banale, scritta in un inglese corrente, l'italiano toscaneggiante di Ce-

lati appare invece da subito falso e stonato, anche se a volte riesce a cogliere le qualità poetiche della prosa di Joyce.

### In che cosa la lingua italiana si mostra più in difficoltà nella traduzione di Joyce?

A cogliere lo humour del testo inglese: molto irlandese, locale, spesso scritto in Dublinese e non facilmente traducibile.

### Rispetto ad altre opere di Joyce, come cambia la lingua in «Ulisse»?

È mille volte più complessa. Joyce mantiene la base di realismo ma aggiunge più strati e effetti. Passare da «Gente di Dublino» a Ulisse è come passare da un notturno di Chopin a un'opera di Wagner. Entrambi hanno la loro bellezza ma sono complessità diverse.

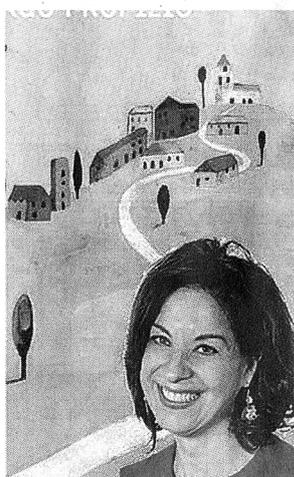
### Tradurre è sempre «tradire»?

Sì. Basta non aver la presunzione di pensare di cogliere tutto, di essere consapevole che una buona traduzione non è altro che una versione in grado di sottolineare solo alcuni aspetti dell'originale.

■ Vera Fisogni

## L'intervista LOREDANA LIMONE

# «Sogno per il futuro un mondo propizio»



**D**opo il successo del debutto, lo scorso anno per Guanda, "Borgo Propizio" di Loredana Limone (Premio ComoInRosa esordienti 2012) vive una seconda vita, nei Tascabili Tea, in attesa dell'uscita degli altri due volumi della trilogia. Ne parlerà oggi l'autrice, alle ore 11 a Villa Olmo, che dialogherà con Luisa Ciuni.

**Signora Limone, lei aveva scritto alcuni libri di cucina. Sognava di diventare romanziera?**

No, non osavo, anche se scrivo da quando ho 9 anni. Avevo tanti testi di narrativa, nel cassetto, ma sapevo che questo salto di

qualità è difficilissimo. Non a caso, ho firmato il contratto con Guanda a 49 anni. In precedenza, ho mandato il manoscritto a tanti editori: mi rispondevano che «non rientrava nel progetto editoriale» o che «non era adatto per il mercato italiano». Avrei preferito che dicessero: «Non ci piace» o «non è scritto bene».

**Invece la storia di questo borgo, con un accenno di spy-story, è piaciuta al pubblico.**

I lettori, le lettrici lo hanno amato molto. Pensi che Alessandra Appiano lo ha definito addirittura "terapeutico".

**Anche perché racconta un paese da sogno, all'insegna dell'ottimismo**

In realtà, quando scrivevo "Borgo Propizio" stavo attraversando un momento difficile della mia vita, legato alla perdita di mia madre. Ero io, anzitutto, a voler evadere, per cercare rifugio in un borgo come quello narrato. Senza voler fare paragoni,

ho pensato spesso a Guareschi, alla sua ironia, a libri come "Un marito in collegio". Ma la sua vita aveva conosciuto il campo di concentramento e la guerra.

**Sognano anche le due zitelle del paese. E l'amore lo trovano davvero**

In Mariolina e Marietta, in realtà, ho messo qualcosa della mia storia. L'età, anzitutto: avevo 45-46 anni quando scrivevo. Poi ricordo che mia madre, donna un po' all'antica, quando avevo tra i 15 e i 16 anni, mi diceva sempre «Ti fidanzi, o no? Resterai zitella!». Che incubo. Ragazina sensibile e sognatrice com'ero, mi sono sposata a 33 anni, non più giovanissima.

**L'aspettativa maggiore?**

Per la mia vita va bene così. Il mio sogno è soltanto uno: che mio figlio, oggi diciottenne, possa avere davanti a sé un futuro migliore. Sogno un mondo propizio.

■ **V. Fls.**

12



Sono le fotografie scattate nel laboratorio di Giancarlo Vitali (nel tondo) da Carlo Pozzoni, esposte a Villa Olmo per tutta la durata di Parolario. La mostra "L'eremita" del lago è una sintesi dei due incontri avvenuti tra il pittore e il fotografo. L'esposizione è allestita in contemporanea a quella dei quadri di Vitali al Broletto che sarà, invece, esposta fino al 29 settembre.